

Predicazione di domenica 3 gennaio 2010 – Giacomo 4, 13-15

Il tempo di un vapore

Auguri! Auguroni! Tanti auguri! Da una decina di giorni ci salutiamo con queste formule. Per abitudine, per educazione, per riflesso. La lingua inglese parla addirittura di “auguri/saluti di stagione” (*season's greetings*), una stagione senza connotazione religiosa che mette insieme Natale e Capodanno.

Carissimi, carissime, auguri anche a voi stamattina! Ma in fondo che cosa ci auguriamo a vicenda? Un anno buono, un anno felice, proficuo, sereno, un anno, se possibile, migliore del precedente. Tutte le civiltà, tutte le culture segnano questo passaggio. Per esempio, in occasione del nuovo anno ebraico (*rosh hashana*), che cade di solito verso la fine di settembre, gli ebrei si augurano “buona fortuna” (*mazal tov*). Auguri e buona fortuna veicolano la stessa idea: non sappiamo niente di domani ma speriamo sia favorevole.

Anche Giacomo, l'autore del nostro testo, è ebreo. Anche lui avrà sentito e usato le solite formule di capodanno. Qui però Giacomo ci mette di fronte a un altro modo di considerare il passaggio da un anno all'altro, un modo che non ha niente a che vedere con formule magiche e un po' vuote, con voti pii o auspici irrealizzabili. Giacomo respinge la fortuna e la buona sorte perché non ne vede l'utilità per un credente. E diciamola tutta: Giacomo non parla né di capodanno, né di auguri ma più in generale del tempo e del suo intreccio con la nostra vita.

Giacomo affronta la questione su due fronti: il primo è l'incertezza sul domani e di conseguenza l'importanza dell'oggi. Il secondo fronte è quello della volontà, volontà umana e volontà di Dio. Ma non è tutto. La riflessione di Giacomo non si limita a una morale ma include una saggezza che riecheggia sia i salmi sia un nostro vecchio amico, Qohelet, l'Ecclesiaste. Infatti il cuore del pensiero di Giacomo in questo brano, il perno della sua visione, sta in queste parole: “Siete un vapore che appare per un istante e poi svanisce” (v. 14). Il vapore di Giacomo ricorda la vanità, il fumo, il soffio di Qohelet.

Niente fatalismo però, Giacomo è un apostolo dell'etica responsabile, dell'azione e della concretezza. Non si tratta di rassegnarci o di subire il destino guidato dall'alto. Giacomo ci invita a essere consapevoli della nostra condizione passeggera, a non sovrastimare le nostre forze e soprattutto a ricordare sempre che sul futuro non abbiamo molta presa.

1. L'importanza dell'oggi

La prima parte dell'invettiva di Giacomo contro suoi lettori riguarda proprio i progetti e l'ambizione umana. Giacomo la colloca in un contesto specifico che sembra quello del commercio: “Voi dite: ‘Oggi o domani andremo nella tale città, vi staremo un anno, trafficheremo e guadagneremo’” (v. 13). Sono i mercanti il bersaglio della critica: “Mentre non sapete quel che succederà domani” (v. 14). I commercianti e i mercanti sono sotto accusa: non pensate solo al vostro profitto perché non sapete niente del domani.

Vorrei riprendere questa accusa e questa riflessione per tutti noi. Perché nel mondo odierno, ciascuno di noi può fare progetti, non solo a livello economico o finanziario ma anche a livello personale e professionale. Ciò che Giacomo dice forse ai commercianti della sua comunità vale per tutti. Di che cosa si tratta? Di una banale accusa che sa un po' di sinistra? Voi ricchi, noi lavoratori... No. Si tratta invece di un interrogativo profondo sul peso della nostra iniziativa nei progetti che facciamo.

Giacomo non rinfaccia ai commercianti di arricchirsi ma di pensare di poter farlo solo grazie alla loro iniziativa. Il rimprovero o il monito di Giacomo non porta sulla natura dei progetti ma sull'arroganza umana che porta i commercianti a dimenticare che non sono padroni della loro vita. Giacomo non dice di non avere progetti ma di ricordare sempre che la nostra vita è un vapore, cioè un sospiro imprevedibile che potrebbe anche spegnersi prima del naturalmente previsto.

Giacomo non critica i progetti, non condanna l'attività, non smonta l'ambizione. Ma ripete che ogni impresa va messa sotto il segno dell'onnipotenza del Signore e non della potenza umana. Fate, costruite, programmate ma con la consapevolezza che il corso della vostra vita non vi appartiene.

Anche se Giacomo non lo dice esplicitamente, possiamo dedurre dalla sua posizione un'etica del presente, anzi un'etica dell'oggi. Siccome il Signore ci ha dato un'esistenza che dura il tempo di un vapore, siamo chiamati a sfruttare il presente, a vivere completamente l'oggi. Perciò la visione di Giacomo non è per niente un fatalismo che renderebbe vano il nostro impegno ma un invito al realismo. In altre parole, per Giacomo, il pericolo risiede nella percezione del tempo: contare solo sulle proprie forze e capacità per affrontare il futuro vuol dire negare l'onnipotenza di Dio. Fare affidamento solo sulla mia volontà significa negare la volontà di Dio.

2. La mia volontà e la volontà di Dio

“La tua volontà sia fatta come in cielo, anche in terra”, ecco la preghiera che Gesù ci ha insegnato. La volontà di Dio non è la mia. Certo anche la mia volontà conta, anche il mio agire influisce sulla mia vita, ma la fede in Dio creatore, salvatore, consolatore, redentore, mi insegna l'obbedienza a una volontà superiore sulla quale non ho nessuna presa. Ciò che Lutero chiama la libertà del cristiano è proprio questo: sono libera perché sono sottomessa alla volontà di Dio, sono libera perché nessuna potenza può governare la mia vita tranne la libera volontà di Dio.

Nel brano di oggi il tempo che passa, passato, presente e futuro, è volontà di Dio. Il credente si trova nel mezzo di questo movimento come un vapore, come un soffio che non dura. La visione della lettera di Giacomo si sposa con difficoltà con la cultura della nostra epoca. Infatti viviamo in un mondo in cui la priorità è il proprio desiderio. Non parlo di volontà perché non è una questione di volontà. Appagare subito il mio desiderio, ecco la ricetta della felicità, una felicità presentata come realizzazione individuale.

Ci casco anch'io naturalmente. Ma come posso illudermi e pensare che la felicità dipenda solo dal mio desiderio appagato? Come posso immaginare che l'effimero piacere di un acquisto o di un successo personale possa sostenere la mia vita, rialzarmi quando cado, accudirmi quando sono stanca, incoraggiarmi quando crollo? La nostra epoca ci fa credere a questa fragilità, la nostra epoca valorizza l'individuo contro la relazione, contro l'impegno, contro la responsabilità comune.

Per questo è così importante il volere di Dio: perché Dio non si lascia corrompere dall'effimero desiderio, non si lascia illudere dal fragile successo, non si lascia ingannare dalle false apparenze. Quando mi rimetto alla volontà di Dio, non rinuncio alla mia autodeterminazione e non rinuncio neanche al nostro mondo, rinuncio solo alla supremazia del mio io e alla sua infantile arroganza. Quando mi rimetto alla volontà di Dio, mi butto con coraggio nel frastuono delle relazioni, nella polifonia della complessità, nella realtà della vita. Quando mi rimetto alla volontà di Dio, rinuncio alla mia volontà ma conquisto la libertà suprema: quella che fa di Cristo l'unico mio signore, l'unica potenza.

Invio

Sempre di più credo che la nostra partecipazione alla vita del mondo debba essere attiva e visibile. E in questa prospettiva, l'insegnamento della lettera di Giacomo diventa sempre più attuale. La nostra vita è vapore, ma in questo breve tempo che ci sfugge, siamo chiamati ad agire guidati non dall'orgoglio o dall'ambizione ma dalla consapevolezza di appartenere a Cristo. Il diplomatico luterano svedese, Dag Hammarskjöld, già segretario generale delle Nazioni Unite e premio Nobel per la pace, scriveva questa preghiera:

*Sia santificato il tuo Nome
non il mio,
Venga il tuo regno,
non il mio,
Sia fatta la tua volontà,
non la mia,*

*Donaci pace con te
pace con gli uomini
pace con noi stessi
e liberaci dalla paura.*

Così si può definire il tempo di un vapore.
Amen.